

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ALBA SULLE ROVINE

Se lo spirito soffia nelle macerie, prima ancora che la ricostruzione materiale sia visibilmente iniziata, l'opera è preceduta da una di quelle prodigiose rinascite ideali che inaugurano le epoche della storia.

La Francia è stata ridotta in rovine da due guerre; ma prima aveva subito un processo lungo e lento di corrosione e sfacelo nella fede e nel costume, nella tradizione e nella legge.

L'eroismo di Giovanna d'Arco e l'anima cattolica del popolo resistevano; ma sembravano quasi dissociate dalla vita pubblica e dalla rappresentanza sociale. Non cedettero mai. Rifugiate nei focolari e nei cenacoli, preparavano la riscossa. Si disse che i cattolici francesi avevano quasi perduto ogni influenza: al vertice, sui poteri dello Stato, e alla base, nei movimenti di massa e nel giuoco dei partiti.

Ma il pensiero e l'azione dei cattolici, costretti dalla pressione esteriore a perdere il contatto con la classe dirigente, si volsero più intensamente alla interiorità ed al popolo.

E quando i capi fallirono e la struttura militare e civile si dissolse, era già pronta un'altra classe dirigente e il popolo non tardò a riconoscerla e a mettersi ai suoi ordini.

De Gaulle seppe compiere l'impresa, che parve sovrumana, di creare nell'esilio un altro esercito per condurlo alla liberazione della patria e alla rivincita. E il popolo si raccolse nei ranghi di una vera democrazia che ha il suo poeta, il suo filosofo e i suoi condottieri in Mauriac, Maritain, Bidault e Schuman.

Questo è il miracolo della Francia d'oggi.

Hanno tardato a scoprirlo e forse non ancora sono in grado di comprenderlo, ammetterlo e confessarlo a pieno i responsabili superstiti del passato.

Il ricatto socialcomunista sulla Costituzione fu un tentativo anacronistico. L'anima della Francia tornata misteriosamente cattolica, cioè cristiana e democratica, lo respingeva. I cattolici del Movimento Repubblicano Popolare ebbero fede nella libertà e nella giustizia e affrontarono un nuovo giudizio di popolo, nella certezza di meritare un giudizio di Dio.

I cattolici francesi hanno vinto. Sono ormai in un'ascesa che non può essere fermata. La maggior parte del Paese li segue. Domani sarà tutta la Francia.



La bella cattedrale di Saint-Lô (Normandia) ...non è più che un ammasso di pietrame... (v. articolo).

(Foto Associated Press)

Maritain saluta l'alba di quell'umanesimo integrale ch'egli ha vaticinato nel ritorno integrale a Cristo.

L'Italia è nei chiarori della stessa alba.

Alle due sorelle latine, il Vicario di Cristo ha posto il dilemma che deciderà non soltanto del loro destino, ma insieme della civiltà del mondo.

Un furore satanico ha cancellato i capolavori della Francia. La bella cattedrale di Saint-Lô, dove la Fede e l'Arte celebravano l'estasi degli uomini e la gloria di Dio, non è più che un ammasso di calcinacci e di pietrame.

Ma tutta la Francia risorge come risorgerà materialmente la cattedrale normanna.

La forza dell'annientamento e

della distruzione sono in regresso. Le cosiddette masse, pianificate dal marxismo ateo, riacquistano coscienza di popolo e si sottraggono « all'impassibile onnipotenza di uno stato materialista » per chiedere che sorga « sulla salda rocca del cristianesimo » uno Stato cristiano e democratico, nel quale la libertà non ignori il primum vivere della giustizia sociale e questa non venda per il pane quotidiano la nostra primogenitura di figli di Dio.

Quando tutti i risultati delle elezioni d'Italia saranno noti, siamo certi che all'anima cattolica francese si unirà l'anima cattolica italiana, per esaltare insieme il trionfo cristiano della Comune patria latina.

U.

CANTICO AL LAVORO

Perchè, voi tutti che soffrite, che portate il peso del giorno e della calura, oppressi dalle preoccupazioni inquieti sul domani, non intonate un nuovo cantico del sole, come un tempo San Francesco di Assisi:

— Lodato sii, mio Signore, ool monaci che intonano le loro salmodie, e le suore di Carità che accolgono i diseredati del mondo!

— Lodato sii, per i padri di famiglia che si affaticano per nutrire i figliuoli che tu loro donasti, e per le madri che li istruiscono a benedire il tuo Santo Nome!

— Lodato sii, per l'agricoltore e l'operaio della officina, per il datore di lavoro e per l'umile lavoratore dell'opificio e della miniera!

— Cantino la gloria di Dio la vanga e l'incudine, gli alti forni e le macchine possenti.

Così sia!

(da « LA VIE CATHOLIQUE » di Ginevra)

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 9 GIUGNO 1946 ANNO XIII - N. 23 (630)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

DOMENICA DI PENTECOSTE

Stazione a San Pietro

Amore e non amore

Gesù disse ai suoi discepoli: Chi mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udite non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose, mentre resto tra voi. Il Paracletto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace: ve la do non come la dà il mondo. Il vostro cuore non si turbi, nè si sgomenti. Avrete udito quanto vi dissi: Vado e vengo a voi. Se mi amate, vi rallegrerete certamente che vado al Padre, poichè il Padre è maggiore di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga: affinché, quando sarà avvenuto, crediate. Non parlerò ancora a lungo con voi: viene di fatto il principe di questo mondo, però non ha sopra di me alcun potere; ma affinché il mondo conosca che io amo il Padre e che opero così, come il Padre mi ha ordinato.

(Dal Vangelo di S. Giovanni: XIV, 23-31)

Liturgicamente, tra le pagine istitutrici e formative, è una delle più drammatiche del Vangelo: e posta validamente sull'altare, in questo precipuo giorno di discriminazione storica, la Pentecoste. Manifestazioni di Dio, condotta dell'uomo, contrasti di reazioni, grandi età, e la divina vicenda che le apra o le chiuda, ravvivano il passato, squarciano di luce le tenebre del futuro per concludersi nell'oceano infinito di amore, che avvince le divine persone in uniformità di ordine e di opere, dove esistono, ed urgono che da tutti si riconoscano, il divino principio della nostra vita interiore e la sua causa efficiente, che le dà di muoversi verso la perfezione, e la sua causa esemplare, che le dà di conformarsi a divino perfetto modello.

E' Vangelo che attrae e conduce a veri invisibili, donde però procedono le umane cose visibili, che hanno pace, o non hanno pace, a seconda che amano, o non amano, le invisibili, sì, ma certe e vere cose divine. In sostanza Gesù stesso aduna le volontarie relazioni dell'uomo intero verso Dio in unico punto: amore e non amore. Punto, ove l'amore è Gesù amato; il non amore, Gesù respinto.

Amore? Particolare estensione di amore senza confini, che ama Gesù, traducendosi nella fede e insieme nella volontà e nell'opera, che osservino l'intero insegnamento di Gesù: costi quel che costi. Si è nell'alta regione della carità verso Dio e verso l'uomo: visione e possesso di ideali, dove la spontanea generosità, pura di scorie terrene, riceve l'alto premio che l'anima è fatta dimora della Trinità santissima: del Padre che vi genera il Figlio e del mutuo loro amore, donde procede lo Spirito Santo. Vi opera un'illimitata collaborazione dell'uomo con Dio, generatrice feconda delle ore più nobili della storia, dei successi più benefici anche tra la violenza delle bufere: esempio in ogni caso dello straordinario potere di bene, diffusamente sociale, in cui si risolve così giusta adesione all'amore.

Non amore? Particolare estensione di appetiti, che non consente di amare, e respinge Gesù; incompatibilità con la sua dottrina, schiavitù autentica sotto tirannide, che può illudere sotto maschera di apparenze fugaci, destinate, come sono, a dissolversi nell'ora tragica, singola o sociale, di provocate crisi. La certa sanzione punitiva, non esplicita, viene però intuita tanto più grave, ammonendo Gesù che la sua dottrina proviene dal Padre, che lo ha mandato: per la Redenzione.

Amore e non amore, commisti e contrastanti: l'anticipata constatazione, che ne presenta Gesù individua il volto libero ed effettivo dell'età, questi giorni compresi, apportata dalla Redenzione. Ma per l'amore e sull'amore, generoso dalle umane creature, l'amore di Gesù crea questo giorno di Pentecoste, e con il Padre ne effonde il consistenziale amore di Dio, lo Spirito Santo: improvviso vento gagliardo, come la corrente di vita soprannaturale comunicata alla Chiesa imminente ad apparire; ignea fiamma che purifica l'umanità nella carità, la chiarisce nella verità, la restaura nello zelo; forma di vibranti lingue spartite, quali saranno appunto negli Apostoli la parola e il suo organo, per promulgare da questo giorno sino ai confini della terra il Vangelo e la divina legge di grazia, volume infinito di amore per l'età novella. Azione, luce, fiamma, che direttamente costituiscono nella certezza del vero, trasformano l'uomo a nuova creatura, primi gli Apostoli, già paurosi fino al rinnegare, fatti ora incrollabilmente saldi alla fede, luminosi di verità, conquistatori invitti di popoli a Dio.

Realtà inestinta, la Pentecoste avanza, divina opera dello Spirito, in ogni attimo ed universa: in essa vive, procede, e governa la Chiesa, rivelazione in atto, eternità nel tempo, e, nel contrasto, dell'amore e del non amore, vigile scelta a dirigere tutto nell'amore, redimendo a divina integra bellezza le rovine stesse che il non amore dissemina.

Così fino ad un certo giorno: quando, dissolta la terra, nel trionfo di Cristo trionferà eterno l'amore.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 9 GIUGNO - PENTECOSTE — Nella luce di gloria, che oggi lo Spirito Santo dona sulla Chiesa, ha potenza di risalito il Principe degli Apostoli, immediato e primo promulgatore del Vangelo in Gerusalemme per diretta azione dello Spirito Santo, e fondatore del primo nucleo della Chiesa nascente. Storica ragione che spiritualmente oggi convoca la Chiesa appunto nella Basilica Vaticana di S. Pietro. La preghiera celebra le effusioni del Divino Spirito e ne implora doni, quale Dottore e Consolatore: O Dio, che in questo giorno con i fulgori del Santo Spirito hai ammaestrato i cuori dei fedeli, concedi a noi di sentire nel medesimo Spirito rettamente e di godere sempre della sua consolazione. *Rosso. Doppio di 1. classe con Ottava privilegiata di 1. ordine. Messa propria, Sequenza, Credo, Prof. Communicantes e Hanc igitur propri durante l'Ottava.*

LUUNEDI' 10 - FERIA II tra l'Ottava di Pentecoste. - Stazione a S. Pietro in Vincoli — Ricordata la discesa

dello Spirito Santo sugli Apostoli, la Chiesa oggi domanda che le preghiere del popolo cristiano siano esaudite, affinché al dono della fede segua il dono della pace, ordinata tranquillità di necessità umane adempite da Dio.

Rosso. Messa propria, come nella Festa.

MARTEDI' 11 - FERIA III tra l'Ottava di Pentecoste - Stazione a Santa Anastasia. - Felice brevità nella preghiera odierna e domande appropriate: Ci assista, o Signore, la virtù dello Spirito Santo, che per clemenza purifichi i nostri cuori e ci difenda da ogni avversità.

Rosso. Messa propria, come nella Festa.

MERCOLEDI' 12 - FERIA IV, delle Quattro Tempora di Pentecoste - Stazione a S. Maria Maggiore. La prima preghiera è ispirata alla promessa, data da Gesù, di inviare lo Spirito Santo come soprannaturale sorgente di ogni verità: Il Paracletto, o Signore, che da te procede, illumina, te ne preghiamo, le nostre menti: e, come il tuo Figlio promise, le

Nel mezzo d'una foresta leggiadra e selvaggia — narra su per giù il P. Cantini nella sua « Vita di San Bernardino » — un giorno un pargolo si risveglia da un letargo secolare. Stira le braccia alla gioia dell'esistenza, alza gli occhi al Cielo, poi li riabbassa sulle cose terrene: mistura di bene e di male, sete di Dio e fame d'istinti primigeni e bestiali, Angelo Custode e Chimera. Quella foresta è la vita, quel fanciullo è l'umanesimo, evo di aspirazioni divine e insieme di passioni umane...

Qual'è l'intima anima di S. Bernardino? « Non s'è trovato uno in che abbiano concorso tante parti quante in lui », afferma Vespasiano da Bisticci, che è fra i suoi biografi ufficiali. A noi, però, un altro aspetto di lui interessa qui vedere: l'aspetto per mezzo del quale poté essere definito « Divinus Christi nuntius », divino annunziatore e banditore di Cristo: l'aspetto insomma di predicatore.

VIRTU' DELLA PAROLA

La parola, cos'è la parola? « La parola — sentenza un retore latino che alcuni vorrebbero riconoscere in Seneca — è lo specchio dell'anima ». Al contrario, un politico moderno, che di finzione s'intendeva perchè si chiamava Talleyrand, affermava che « la parola è stata data all'uomo per nascondere il suo pensiero ».

Tra queste due eloquenze così diverse fra loro, ce n'è infine una terza, che spesso è la più usuale: l'eloquenza vuota di pensiero, di sentimento e di dottrina alla quale allude lo Shakespeare nell'« Amleto »: l'eloquenza cioè retorica, vuota, logomachica e anfaneggiante, fatta di sole parole.

Ma la parola che abbia invece una sua ragion d'essere e una sua arte d'imporsi; la parola veramente sapiente ed eloquente, che sa volare perchè alata, che può ferire ed uccidere perchè armata, che riesce a riappare perchè dotata di vita, è più della creta, della pietra o del marmo nelle mani dello scultore; più della matita e del pennello fra le dita del pittore; più delle note sulla tastiera del musicista; più, perfino, della penna dello scrittore. Che cosa si può riuscire a fare con la creta e i colori, con le note e con la penna? La « Pietà » e la « Sistina », la « Nona » e la « Divina Commedia ». Ma quando è grande davvero, la parola parlata può abbracciare nel suo assieme tutte quante quest'arti e queste doti perchè, con la fresca immediatezza dell'improvvisazione, arriva direttamente allo scopo ed è così davvero superiore allo stesso cannone come diceva il Moltke; sa davvero essere la forza più efficace fra tutte le forze umane: la forza più forte. S'aggiunga poi che questo Parlatore qui aveva perlomeno cinque formidabili prerogative per possedere tutta intera la virtù di questa signoria: aveva una voce quanto mai adatta allo scopo; era nato nella regione dov'è nata la lingua più ricca e più bella di tutti gli idiomi; aveva fatto tutto il possibile e l'impossibile per impadronirsi della sua arte in modo insuperabile; non offriva ai suoi ascoltatori nessuna antinomia fra i credi predicati e la vita vissuta e, soprattutto, predicava l'Idea più di tutte provvidenziale e universale, perchè predicava il Vangelo dell'eterno Banditore d'amore, del supremo Solutore cioè di tutte l'umane tragedie.

Questo Parlatore eccezionale, con la parola, si proponeva infatti dei fini che non potevano esser più salutari. Si proponeva il culto del Monogramma o Trigramma del Sole, cioè il culto del Nome del Redentore, da anteporsi al segno dell'odio e della superstizione. Si proponeva l'Iperdulia, o venerazione della Madonna, suo primo e costante amore, alla quale era portato

introdurre in ogni verità. La preghiera successiva domanda che il divino Spirito, venendo ad abitare in noi, si degni che noi diveniamo tempio della sua gloria.

Rosso. Messa propria, 2.a preghiera di S. Giovanni da S. Facundo Confessore, 3.a dei SS. Basilide e Compagni Martiri. Sequenza, Credo, Prof. ecc. come nella Festa.

GIOVEDI' 13 - FERIA V tra l'Ottava di Pentecoste - Stazione a S. Lorenzo fuori le mura - La preghiera, che è la medesima del giorno di Pentecoste, sia di nuovo meditata, prima di essere ripetuta al Signore.

Rosso. Messa propria, 2.a preghiera di S. Antonio di Padova Confessore e Dottore della Chiesa. Sequenza, Credo, Prof. ecc. come nella Festa.

Bagliori nel buio

LA FORZA PIU' FORTE

(1380-1444)



anche dal nome del grande Santo suo omonimo e predecessore. Come la sua conterranea Caterina, si proponeva l'amore per la sua e nostra povera Italia, così sempre grande nelle virtù quanto nel ludibrio, che non per nulla il Byron chiamava la « Niobe delle Nazioni ». Si proponeva infine il trionfo della pace e del dovere, purgando la terra da uno dei semi più fecondi e profondi: il putrido seme dei peccati, che presto o tardi generano la rovina e l'espiazione. E per ogni peccato sapeva trovar le forme d'un'eloquenza icastica, drastica, plastica, straordinaria.

La voce potente e penetrante, accompagnata dal gesto conforme, seguita dalla mobile espressione, scendeva nei cervelli e nei cuori, bruciava le scorie, vinceva l'ultima esitazione, persuadeva, attirava, illuminava, salvava. Le chiese dove egli parlava trabocavano più dei moderni cinematografi. Tutti si commuovevano, si convincevano, si convertivano a quella parola. Molto spesso, fra gli ascoltatori di questo povero Frate, potevi vedere lo stesso Papa. E ogni ascoltatore era pronto a giurare che da quella bocca, con quella voce, scendeva sulla folla la stessa voce del Paracletto; quella parola era lo stuolo necessario a pulire la marcia delle coscienze umane, il candelabro del Redentore.

Non ci può essere demiurgo e condottiero che non sia anche grande oratore — dicevano unanimi i fedeli — ma un grande oratore sacro è più d'un demiurgo, più di un condottiero: è artefice di morali necessarie; è antesignano d'anime purgate e redimite; è la mano di Dio che viene a riportarci sulla buona strada!

« Jesu, tu ci hai mandato la pianta de Francesco glorioso qual da noi ha scacciato onne mal seme e viver vizioso: Bernardino glorioso ».

SAN BERNARDINO E NOI

Un giorno, quando ormai tutta la Penisola, tutte le Nazioni eran ripiene del suo nome e dell'eco dei suoi miracoli e della sua parola, un frate come lui: Giacomo della Marca, mentre predicava in una Chiesa della terra di Jacopone, si interruppe dicendo:

— Ah, popol caro, piangiamo! In questo momento è frantata una grande colonna della Chiesa: s'è spenta la stella più brillante d'Italia!

Era vero. Steso sul nudo pavimento d'una nuda cella dell'Aquila, dove era tornato a predicare, attorniato dalla fedele corona dei suoi fratelli di fede, il Demostene

cristiano, il Cicerone della Religione, il « Divinus Christi nuntius », proferendo come in un Canto del cigno l'estremo elogio a Dio, aveva reso l'anima al Creatore.

ARNOLFO SANTELLI

VOLI

(Dal diario di un ospitato in una vecchia canonica)

Impenitente Don Stefano dal cuore d'oro! Non comprendi che i naufraghi bisogna curarli come convalescenti d'una grave malattia. Se m'hai accolto come un naufrago, parlami del Regno dei Cieli, il solo del quale ci sentiamo cittadini senza riserve.

Nella tua cantoria si respira aria di Paradiso. Lasciami accanto all'organo che mi trasporta lassù.

— Non lo cocolate mica troppo Gesù: lo abituete male! E poi non ho mica tempo io!

Caro Don Stefano, forse non l'accorgevi di parlare col cuore confidente dei Santi.

Ricominciare: è la tua legge. Quante volte abbiamo dovuto ricominciare per rifarci la vita. Così sarà anche questa volta: fino a quando non ricominceremo più. Ma allora sarà la volta buona perchè avremo dato la scalata al Cielo. Dio di misericordia, perdonaci il sogno ambizioso cui deve tendere ogni anima che T'appartiene!

Della verità. E' risaputo: ognuno ha la sua che pretende imporre agli altri. Ma c'è una sola verità sulla terra, e si possiede solo quando si operi in funzione della Verità eterna: Dio.

In fondo, chi è più furbo? Chi si dedica a Satana o chi si dedica a Dio? Questione di gusti. Chi s'illude di godere al massimo un secolo e chi vuol godere in eterno.

L'accusa di ignoranza con la quale i moderni cultissimi gratificano le folle dei credenti non c'impresiona. Non siamo ignoranti abbastanza da ignorare che lassù non ci sarà domandato cosa sappiamo, ma ciò che abbiamo fatto. E allora? Vale la pena di erudirsi troppo? Sì, ma attingendo a quell'oceano senza sponde che è la dottrina di Cristo.

BENIGNO

Prof. ecc. come nella Festa.

SABATO 15 - delle Quattro Tempora di Pentecoste - Stazione a San Pietro — La ricchezza liturgica della Messa di questo giorno aduna molteplici preghiere, che la Chiesa eleva a Dio, affinché sia efficace nelle anime l'azione dello Spirito Santo.

Rosso. Messa propria, 2.a preghiera di S. Vito e Compagni Martiri. Sequenza (in fine si omette l'Alleluia) Credo, Prefazio, ecc. come nella Festa.

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

L'allocuzione del Sommo Pontefice circa l'attività animatrice della Chiesa nelle condizioni presenti del mondo

Sabato 1° giugno, vigilia della festa di Sant'Eugenio I, Papa, il Sommo Pontefice Pio XII ha ricevuto in speciale Udienza gli E. M. Cardinali presenti in Roma, i quali Gli hanno umiliato i fervidi voti del Sacro Collegio, in occasione dell'Onomastico di Sua Santità.

Interprete efficacissimo di tutti gli E. M. Porporati, il venerando Decano del Sacro Collegio, Sua Em. il Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano, ha letto un indirizzo di devoto ed augurale omaggio a Sua Santità.

L'Augusto Pontefice si è compiaciuto di rispondere con la seguente Allocuzione, che è stata radiodiffusa dalla Stazione Radio Vaticana — alla quale erano collegate le Stazioni della R. A. I.

I

Festiva ricorrenza

Ancora una volta la festa del santo Pontefice Eugenio I, figlio come Noi della Città eterna, Ci procura, Venerabili Fratelli, la gioia di trovarci in mezzo a voi, nell'intima cerchia dei Nostri più diretti e assidui collaboratori.

Mentre il Nostro santo Patrono già da circa tredici secoli gode nella gloria del Signore la ricompensa delle sue virtù e delle sue opere, è di vivo conforto per Noi, che portiamo quaggiù il peso del supremo ministero Apostolico, il sentirCi assistiti e sorretti dal suo potente patrocinio; ma Ci riesce anche di grande sollievo, in mezzo a circostanze così dolorose e a così ardui doveri, il saperCi secondati dalla vostra infaticabile cooperazione e inalterabile fedeltà, delle quali il venerando vostro Decano, la cui vigorosa freschezza smentisce il numero degli anni, Ci ha dato una nuova testimonianza con la consueta sua nobiltà di forma e delicatezza di sentimento.

Instabilità e incertezze dell'ora presente

Il Nostro pensiero Ci riporta a un anno indietro. Su tutta la superficie dell'Europa erano state alfine deposte le armi; il turbine della guerra si era calmato; un senso di sollievo inondava tutti i cuori, che, dopo una così lunga e straziante angoscia, salutavano già l'avvento della pace; una pace, che, sebbene ancora insufficiente a colmare tutte le legittime speranze, bastasse almeno a creare sopportabili condizioni di vita.

Un anno è trascorso. Oggi si vede chiaramente che avevamo allora pur troppo ragione di lasciar trasparire dalle Nostre parole l'inquietudine del Nostro animo paterno, la trepidazione che oscurava la Nostra letizia: «Dalla tregua delle armi (dicevamo in questa stessa ricorrenza) alla pace vera e sincera il cammino sarà arduo e lungo, troppo lungo per le ansiose aspirazioni di una umanità affamata di ordine e di calma».

Da quel tempo si sono moltiplicati gli sforzi, le discussioni, gli scambi di vedute, i contatti anche diretti fra gli Uomini di Stato, che hanno nelle loro mani i destini del mondo; ma si ha non di rado l'impressione che la pace vera, una pace la quale corrisponda alle esigenze e alle brame della coscienza umana e cristiana, piuttosto che avvicinarsi, si allontani, piuttosto che assodarsi e prendere consistenza in una realtà che ispiri fiducia, quasi si dilegui e svanisca.

Quanto più le carte si accumulano sulle tavole delle conferenze internazionali, tanto più crescono le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono al conseguimento di soluzioni moralmente giustificabili.

Come prematura (per non dire illusoria) ci apparisce oggi la speranza che tutti, senza eccezione, gli uomini responsabili, istruiti alla scuola sanguinosa della guerra, si mostrino veramente compresi da un supremo orrore contro ogni idea di dispotismo, contro ogni tentativo di dominazione su altri popoli imposta con la forza!

Nel retto ed equo contegno dei potenti verso i deboli si manifesta il sincero abbandono dello spirito di imperialismo e di dominio, la seria adesione ai principi della giustizia. Ma finché la più o meno velata minaccia del ricorso alla violenza o le pressioni politiche od economiche opprimono la voce del diritto, bisogna ben riconoscere che il primo passo certo e risoluto verso una giusta pace non è stato ancora fatto.

so una giusta pace non è stato ancora fatto.

Come potremmo quindi meravigliarci, se la mancanza di sicurezza, lo stato di precarietà e di dubbio pesa gravemente sull'anima dei popoli? se un senso generale di malessere, di malcontento, di sfiducia, inquina l'aria, tarpa le ali ai nobili sentimenti, intorpidisce le buone volontà, soffoca lo spirito di generosità e di dedizione necessario per una reale restaurazione? se, turbando le relazioni internazionali, come le condizioni interne dei popoli, quella stessa instabilità e incertezza avvelena le lotte dei partiti e i conflitti d'interessi, ne aumenta l'asprezza, esaspera le passioni, fino a preparare e provocare in un oscuro domani la loro violenta esplosione?

L'ardua opera della Chiesa

L'ufficio, sempre grave, spettante alla Chiesa d'inculcare a tutti la coscienza, la rettitudine, la moderazione, il rispetto della verità e del diritto, è più che mai arduo e ingrato in tempi di agitazione e di crisi, ma è per ciò stesso anche doppiamente importante ed urgente.

Quando infatti sale minaccioso, come un maremoto, il flutto delle competizioni e delle rivalità terrene; quando nel calore della lotta l'effimera comunanza dettata unicamente dagli interessi economici e politici rischia di far perdere il senso della vera fraternità cristiana; quando le forze del sovvertimento e dell'ateismo si adoperano a condurre, come gregge insensato, le masse illuse, nascondendo loro sotto false sembianze il termine a cui esse le menano, particolarmente nel campo morale e religioso; è tanto più necessario che dall'alto faro della Chiesa s'irradi potente la luce di Cristo, per illuminare il cammino e indicare nettamente i limiti, al di là dei quali, a destra e a sinistra, gli scogli e i vortici sono in agguato per fendere e inghiottire la nave.

Senza dubbio, le amare esperienze della guerra, le delusioni del dopoguerra, le previsioni di un avvenire così povero di speranze mettono la Chiesa, nello svolgimento dell'opera sua, dinanzi a moltitudini sempre crescenti di uomini, a cui la miseria ha esaurito le forze, sminuito il vigore, fiaccato le energie di una volta.

Esortazione alla fiducia e al coraggio

Non è questa però una ragione per lasciarsi sgomentare ed abbattere, o per perdere la veduta complessiva dell'intera realtà. Perciò Noi non Ci stancheremo di ripetere ai Nostri figli e figlie, e a quanti nutrono sentimenti simili ai loro: Abbiate fiducia. Non cedete di animo. Voi siete numerosi, più numerosi, di quel che le apparenze sembrerebbero indicare, mentre altri con le loro bravate e le loro imposizioni cercano di ingrandire fallacemente l'efficienza delle loro schiere. Voi siete forti, più forti dei vostri avversari, perché le vostre intime convinzioni — e queste valgono sopra tutto — sono vere, sincere, solide, fondate sui principi eterni, e non su falsi concetti, su erronee costruzioni, su massime ingannevoli, su impressioni od opportunità del momento. Dio è con voi!

Con profonda umiltà, ma al tempo stesso con la più viva riconoscenza verso Dio, Noi possiamo ben parlare della protezione con cui il Signore non ha cessato di difendere la sua Chiesa per sostenere vittoriosamente le raffiche degli ultimi anni, particolarmente del tempo di guerra, su tutta la superficie del globo. Noi abbiamo sotto gli occhi i rapporti che Ci giungono dal mondo intero, e ad onta di tutte le contraddizioni, e nonostante i mancamenti che han potuto manifestarsi, Ci è permesso di affermare: La Chiesa in tutto il suo complesso sta unita e salda così interiormente come esteriormente. Dovunque — o a cagione di co-scienze e sistematiche persecuzioni, o per effetto delle brutali distruzioni della guerra — si è trovata priva di ogni appoggio visibile o

spogliata dei suoi legittimi beni, essa ha veduto stringersi sempre più intima l'unione dei fedeli, accendersi di un ardore sempre più vivo il loro zelo. E, se non dappertutto, almeno nella maggior parte dei casi, è uscita dalla tormenta col vigore di una rinnovellata giovinezza. Si direbbe che, alla luce dei terribili avvenimenti degli scorsi anni, che evocavano allo spirito l'immagine dell'ultimo giudizio, i figli della Chiesa, — non meno nei Paesi di missione che nelle antiche regioni cattoliche, — abbiano quasi sensibilmente sperimentato la verità della loro fede, il valore imprescrittibile del pensiero cristiano. Quanto alle opere di carità, al coraggio e all'eroismo fino all'effusione del sangue per la fede, non esitiamo a dichiarare che la Chiesa di oggi può ben sostenere il paragone col passato.

E' perciò un punto di capitale importanza, nell'ora presente, che i cattolici e quanti riconoscono e adorano un Dio personale e osservano il suo Decalogo, non si lascino per nulla al mondo intimorire, ma abbiano coscienza della propria forza.

La Chiesa assertrice e tutrice della vera libertà

Siano dunque consapevoli di quanto essi, ed essi soltanto, possono realmente ed efficacemente contribuire all'opera di ricostruzione, persuasi ad un tempo che questa giammai non sarà per venire a felice compimento, se non si fonderà sul diritto, sull'ordine e sulla libertà. Sulla libertà, vogliamo dire, di tendere a ciò che è vero e buono, una libertà la quale sia in armonia col benessere di ogni popolo in particolare e di tutta la grande famiglia dei popoli. Di questa libertà la Chiesa è stata sempre assertrice, tutrice e vindice.

Ecco, già più di sessant'anni or sono, il Nostro grande Predecessore Leone XIII invocava la testimonianza della storia per mostrare la Chiesa incessantemente sollecita nel proteggere i popoli contro il dispotismo di principi non curanti del bene comune, nel difendere i municipi e le famiglie contro le ingiuste intromissioni dello Stato, nel sostenere la dignità della persona umana e i diritti dei singoli cittadini (cfr. Enc. «Immortale Dei», 19 Novembr. 1885 - Leonis XIII Acta, vol. V, pag. 142).

Non hanno forse gli ultimi decenni dato a queste asserzioni una nuova e convincente conferma?

Considerazioni sulla giornata di domani

Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impossibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio.

Di questi due casi si avvererà l'uno o l'altro, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta è nelle mani degli elettori; essi ne portano l'augusta, ma pur quanto grave responsabilità!

Da una parte, infatti, è lo spirito di dominazione, l'assolutismo di Stato che pretende di tenere nelle sue mani tutte le «leve di comando» della macchina politica, sociale, economica, di cui gli uomini, queste creature viventi, fatte ad immagine di Dio e partecipi per adozione della vita stessa di Dio, non sarebbero che ruote inanimate.

Da parte sua la Chiesa, invece, si erge serena e calma, ma risoluta e pronta a respingere ogni attacco. Essa, madre buona, tenera e caritatevole, non cerca, no! la lotta; ma appunto perché madre, è più ferma, indomita, irremovibile, con le sole

forze morali del suo amore, che non tutte le forze materiali, quando si tratta di difendere la dignità, l'integrità, la vita, la libertà, l'onore, la salute eterna dei suoi figli.

Per i prigionieri e gli espatriati

Ed ora, Venerabili Fratelli, dopo di aver gustato con voi la intimità di questa ricorrenza festiva, come potremmo lasciarvi senza rivolgere il Nostro pensiero a tanti e tanti altri Nostri figli, che la guerra e il dopoguerra privano già da lunghi anni di ogni gioia familiare? A loro i giorni di festa, gli anniversari domestici fanno sentire, anche più dolorosamente che negli altri di, l'amarezza dell'esilio. Intendiamo di parlare dei prigionieri di guerra e internati civili, poi di coloro che, dopo di essere stati spogliati, talvolta fino all'ultimo centesimo, dei loro risparmi, sono stati scacciati dalla casa e dalla terra nativa, e di quelli infine, soli o in gruppi randagi, a cui non basta l'animo di far ritorno alle loro antiche dimore (in verità, nelle circostanze presenti, non più tali per loro), e che cercano ansiosamente di crearsi altrove un nuovo focolare.

Noi abbiamo già anche recentemente parlato di loro nel Nostro ultimo Messaggio natalizio e nel discorso al Corpo diplomatico riunito intorno a Noi nel passato Febbraio. Ben volentieri certamente riconosciamo che, nei mesi testé trascorsi, importanti contingenti di prigionieri di guerra sono stati rimpatriati. Se dunque oggi nuovamente discorriamo di queste centinaia di migliaia di uomini, trattenuti ancora in prigionia, e degli infelici senza patria né tetto, è perché Ci sentiamo a ciò spinti dalle innumerevoli suppliche che implorano il Nostro intervento e perché un tale stato di cose richiede imperiosamente un soccorso urgente ed efficace.

Per i prigionieri di guerra quelle molteplici e pressanti invocazioni Ci pervengono da ogni classe sociale. Sono madri che anelano di rivedere il figlio lontano; sono spose che non possono più oltre sostenere il peso delle necessità familiari gravante sulle loro deboli e ormai consunte forze; sono figli che invano attendono il confortante sorriso e il valido aiuto del padre, che li formi e li prepari alle aspre esigenze della vita. Comunità di cittadini e autorità pubbliche domandano il ritorno della gioventù, che è la forza migliore per poter iniziare e sviluppare quell'opera di ricostruzione dei propri Paesi, alla quale è connessa la generale restaurazione della società delle genti.

Fra quei prigionieri alcuni, giovanissimi, arruolati in massa immediatamente prima della fine della guerra, si son visti, senza aver mai maneggiato un fucile, gettati in un campo di concentramento. Degli altri, ancora assai numerosi, non pochi, da ben sette anni lontani dal loro paese, ne hanno passati forse già cinque o sei languendo in cattività o trascinando miseramente la vita nelle squadre di lavoro. Noi non ignoriamo che i freddi testi del diritto internazionale non obbligano il vincitore a liberare i prigionieri che dopo la conclusione della pace. Ma i bisogni spirituali e morali dei prigionieri stessi e dei loro congiunti, che si vanno aggravando di giorno in giorno, i diritti sacri del matrimonio e della famiglia, gridano al cielo più altamente e fortemente che tutti i testi giuridici, ed esigono che si ponga alfine un termine al regime dei campi di prigionia e di concentramento. Che se l'uno o l'altro degli Stati vincitori, per motivi di ordine economico, stimesse di non poter rinunciare alle braccia di quei lavoratori, sarebbe ben da considerarsi se un tale vantaggio non verrebbe egualmente o anche meglio assicurato, ingaggiando uomini liberi del paese stesso dei prigionieri a condizioni giuste e umane di disciplina e di lavoro.

Non Ci è nemmeno ignota un'altra difficoltà più volte addotta per giustificare i dolorosi indugi dei ritorni in patria, vale a dire la scarsità di naviglio e le impellenti necessità di altri trasporti; Noi non

possiamo tuttavia non auspicare che la pietà umana e la saggezza civile, per cui i rimpatri devono a tutti stare a cuore, abbiano a primeggiare sopra altri calcoli di interessi, anche legittimi, e sappiano suggerire gli opportuni espedienti, per combinare la restituzione dei prigionieri, dislocati oltremare, ai loro focolari con le esigenze dei traffici postbellici.

Quanto poi alle altre due categorie di espatriati o altrimenti costretti a dimorare lungi dalla loro terra, talvolta in regioni che hanno già una popolazione superiore a quella che in tempi normali la loro agricoltura e la loro industria potrebbero nutrire, sarebbe necessario di provvedere alla collocazione di quegli infelici nei paesi d'oltremare, e Noi abbiamo ferma fiducia che gli Stati e i continenti capaci di accoglierli non mancheranno di aprir loro le porte e di compiere così un'opera di tanto alta e cristiana carità.

Per la festa del Cuore di Gesù

Oggi, in questo primo giorno del mese dedicato in modo speciale alla devozione del Cuore sacratissimo di Gesù, Noi proviamo, anche più sensibilmente che d'ordinario, un immenso dolore nel mirare la società umana più che mai allontanata da Cristo, e al tempo stesso una indicibile compassione allo spettacolo delle calamità senza precedenti, con cui essa è afflitta a cagione della sua apostasia. Perciò Ci sentiamo mossi ad elevare di nuovo la Nostra voce per ricordare ai Nostri figli e alle Nostre figlie del mondo cattolico l'ammonimento che il Salvatore divino non ha cessato di inculcare attraverso i secoli nelle sue rivelazioni ad anime privilegiate che si è degnato di scegliere per sue messaggere: Disarmate la giustizia punitrice del Signore con una crociata di espiazione nel mondo intero; opponete alla schiera di coloro, che bestemmiando il nome di Dio e trasgrediscono la sua legge, una lega mondiale di tutti quelli che Gli rendono l'onore dovuto e offrono alla sua Maestà offesa il tributo di omaggio, di sacrificio e di riparazione, che tanti altri Gli negano.

E' dunque Nostro ardente desiderio, Nostra espressa intenzione che il mese, che oggi si inizia e che quest'anno volgerà al suo termine nella celebrazione della solenne festività del Sacro Cuore di Gesù, ne sia tutto intero una devota e fervorosa preparazione, soprattutto dando pratica esecuzione, con atti di pietà, di carità e di penitenza, a quella grande opera di espiazione e di riparazione. Noi confidiamo nello zelo dei Nostri Venerabili Fratelli nell'episcopato, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei membri dell'Azione cattolica, specialmente della gioventù, per far scaturire dai cuori dei fedeli figli della Chiesa universale il Confi-teor della umiltà, del pentimento, del fiducioso ricorso alla misericordia divina, con tanta sincerità, con tanto ardore, con tanta intensità di spirito, da forzare, per così dire, Colui che «multus est ad ignoscendum» (Is. 55, 7), che «è largo nel perdonare», ad adempire a favore del popolo della nuova Alleanza la promessa fatta già per bocca del Profeta al popolo d'Israele: «Revertere, aversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis; quia sanctus ego sum, dicit Dominus, et non trascar in perpetuum» (Jer. 3, 12): «Ritorna, o ribelle Israele, e io non volgerò più contro di voi la mia faccia, perché io sono santo, e non sarò adirato per sempre».

Con l'intima speranza che questa confessione e professione del mondo intero, presentata al Padre celeste dal Cuore di Gesù, che è «propitiatio pro peccatis nostris», «pax et reconciliatio nostra» (Lit. de sac. Corde Jesu), ne placheranno la giustizia e attireranno su tutta la umana famiglia la larghezza delle sue grazie, impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, a quanti son vostri nel Signore, a tutti coloro che sono con voi in comunione di pensiero e di sentimento, la Nostra Apostolica Benedizione.



FOLLE



Non furono, non saranno mai oceaniche, almeno nel significato che a questa parola di nuovo conio s'è data, ma universali, com'è la fede che le agita. Nulla di preordinato e tanto meno di militare in loro, ma un senso di raccoglimento e di elevazione, anche nelle manifestazioni esteriori, anche nei canti che salgono al Cielo come una preghiera, nella preghiera che assalta il Cielo come invocazione suprema; l'invocazione del fedele che teme di non aver le valigie sempre pronte, come ogni buon cristiano dovrebbe.

Si diffonde così dalle file ineguali; dai ranghi non serrati l'ardore che si sprigionava dai gruppi dei cristiani primitivi, quando per ringraziare Iddio,

per pregare Iddio, per comunicarsi del Figlio, rischiavano la persecuzione e il martirio.

*Vanità di vanità,
ogni cosa è vanità,
tutto il mondo e ciò che ha,
ogni cosa è vanità.*

Ce ne siamo convinti ancora più intimamente giorni or sono, durante la visita alle Sette Chiese. (Chi di noi può dire che almeno una volta al giorno ricorda il dolce e tremendo monito di Fra' Gerolamo?). La processione dei fedeli mosse dalla tomba di San Filippo al suono della dura, ma consolatri-

ce zampogna: e tutti, religiosi e secolari, uomini e donne, bimbi e bimbe degli oratorii filippini a fare eco all'altoparlante che dava il via e il tono. Un fratello dalla voce tonante dava col gesto l'avvio, ad ogni strofa. Scandiva quasi in sordina i primi due versi, ma poi, al ritornello, si rivolgeva alla gente che gremiva, ignara e sorpresa, i marciapiedi, gridando ad occhi sgranati, quasi a voler fermare l'attenzione di ognuno:

*Alla morte che sarà?
Ogni cosa è vanità!*

Dinanzi all'Ospedale di S. Spirito la folla dei malati, dei medici, delle suore, degli infermieri, dei curiosi. All'inizio del rosario un senso diffuso di stupore, di nativo pudore, d'incertezza. Quindi, i più restii, prima mormoravano, poi, a piena voce, intonavano la salutatione Angelica. E le finestre, le balconate, le porte si aprivano al richiamo, si gremivano d'anime piangenti. E le rondini a saettare festose sotto un cielo che sembrava lavato di fresco, tanto era puro, quasi per raccogliere il saluto a Maria e portarlo lassù, lassù fin dove noi, ancora appesantiti da questo corpo di morte, non possiamo arrivare.

Spira da queste folle cristiane lo stesso ardore delle turbe cui si rivolgeva Gesù. Qua e là nelle città e nei paesi dove le risse si perpetuano e le scritte osannanti si intensificano, quasi a dimostrare al mondo che dopo tante sventure siamo ancora i faziosi di ieri e di ieri l'altro, le Chiese non contengono più i fedeli che si affollano nelle vaste piazze per assistere alla Messa all'aperto. Qualcosa di simile alle Messe al Campo, quando il cappellano radunava intorno a sé i superstiti di qualche battaglia. Non siamo ormai un po' tutti superstiti di un immane naufragio?

Sembra che dall'altare debba da un momento all'altro levarsi una ben nota

voce: « In verità, in verità vi dico: Nessuno può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e Mammona ».

Folle d'anime protese in alto, Corpo mistico del Cristo in espressione di Vita. Abbiamo visto in questi giorni seguire la venerata Immagine della Madonna del Divino Amore nel suo pellegrinaggio a S. Ignazio. Mai forse l'anelito a Dio si è manifestato così intenso: mai forse è scaturito così profondo dall'anima della folla, assetata di Dio, oggi che la mente è turbata dal presentimento di nuove sciagure. L'inno a Maria si fondeva al pianto. Quante lacrime abbiamo visto scendere su volti grami di povere donne, colpite dalla sciagura, lacrime sante che nessuno sa asciugare come la Vergine Santa. Consolatrice suprema degli afflitti!

« Salve, o Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza, speranza nostra, salve! ».

Quale poeta anche grande può darci il conforto di questa suprema invocazione? E' un colpo d'ala che stacca le anime dalla terra.

Bisogna avere pietà, molta pietà per chi non l'avverte.

BENIGNO

NELLE ILLUSTRAZIONI (dall'alto in basso). ROMA: L'Immagine della Madonna del « DIVINO AMORE » trionfalmente accolta dal popolo romano. — NAPOLI: Una parte dei 20.000 presenti alla assemblea dei Ritiri di Perseveranza, sulla Piazza del Gesù. — REGGIO EMILIA: Durante il Pontificale del nuovo Vescovo Mons. Socche, una S. Messa viene celebrata sulla piazza per i fedeli impossibilitati ad entrare nel Duomo gremito.

(Fotogr. Giordani-Romano-Artioli)



Cammino, cammino:
ma greve, e schiacciante è il fardello
che innanzi trascino,
fratello.

Neanche la doma
bestia da soma, fratello,
sorregge l'eguale:
ché la bestia ha tal maglia
di muscoli d'ossi di nervi
da parerle ben lieve
la soma che porta.

Ma il mio spirito è un filo di luce,
è un palpito d'ale,
e sorreggere deve, fratello,
il suo corpo mortale.

MARIO BLASI

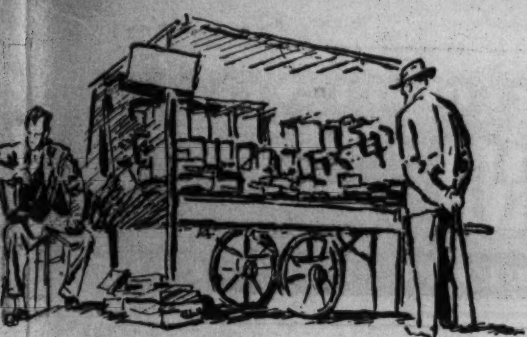
La prima conoscenza con quella dei libri usati la feci e fu una delle più chiassose e facili. Nell'angolo di provincia si viveva senza novità di possibilità di divertimento: cinque o sei studenti di libri sapienti organizzatori di burocrati una classica celia: uno strano tipo di venditori satoli il quale sul cappello penna di gallina, una sorta sperso nello scirocco del giorno stendeva i suoi libri vicino a un caffè frequentato da che i ragazzi di buoi ahimè scavezzaccolli (tra cui di baroni e di duchi come oggi nelle contee siciliane) smerciare i libri dell'anno precedente o quelli rubacchiati che biblioteca paterna siciliana stemma del casato.

« Il principale con la penna di pollo che caratterizzava la sua alta guardava per li sottile: pu libri da acquistare con un di baiocchi, accoglieva di il gran papà dei libri e te il grande interprete d'applicato alla lettera: « les affaires ». Non domani affetti da ingordigia pecunia coltivare i vizi nascosti e quello maledetto del fumo davano la caccia vituperando, se quell'unico libro fosse il frutto da una partita nell'ora di latino o di un prestito e mai più restituito tra gli altri volumi con mendicizia e parca come di mercede. Il giorno, come d



L'intenditore trova nella quasi sempre il libro





BANCARELLE DEI LIBRI USATI

ossenza con la banca-
ati la feci da studente,
più chiassose indimen-
lo di provincia in cui
novità di emozioni e
divertimenti, avevamo
identi di liceo dei più
tori di burle, architeta
celia: adocchiavamo
di venditore di libri u-
cappello recava una
una sorta di tirolese
rocco della Sicilia. Il
i suoi libri per terra
frequentato, aspettan-
zi di buona famiglia
lli (tra cui anche figli
chi come si usa ancor
e siciliane) venissero a
ri dell'anno scolastico
lli rubacchiati in qual-
terna stollata dall'alto
o.

con la penna», così
ato a causa di quella
che caratteristicamente
ua alta persona, non
sottile: purché fossero
re con una manciata
oglieva di tutto: era
libri lui e specialmen-
erprete di quel detto
era: «les affaires sont
m domandava ai più
gie pecuniarie atte a
ascosti e specialmente
del fumo cui i genitori
vituperando e minac-
nico libro sottobraccio
una partita a tresette
o di un libro preso a
restituito. Ld, batta-
olumi come fosse in-
o, come dico, vendeva



ova nella bancarella
re il libro suo...

i libri e la sera andava a spasso ubria-
co per le vie del paese cantando ad
alta voce pezzi d'opera e atteggiandosi
solennemente a tenore.

La vendetta non poteva mancare. Ed
ecco che cominciammo a richiederli
per, ahimè, quanto eventuale, acquisto,
libri di autori mai esistiti! «Faccia il
piacere, veda se per caso le riesce di
trovare il dardo sul torrente di Do-
menico Scialanca, un libro di avven-



Uno strano tipo di venditore ambulante...

ture alla Salgari». «Mi pare che deb-
ba esserci». Si metteva pazientemente
a cercare. «No, non c'è, esaurito». Al-
lora veda se per caso c'è Sorriso al ve-
triole di Teodoro Penicutti, dovrebbe
essere tra i libri di argomento polizie-
sco».

Quando capì il trucco, i cazzotti sulla
testa ce li fece volare così che i nostri
cappelli diventarono sotto i colpi del-
le sue ruvide mani delle «pizze» lacri-
mevoli, mentre il suo era invece sempre
a posto sulla cuticagna, con la penna
trionfante in cima. Da allora ci guar-
dammo bene dal passare a tiro; solo
che per vendicarsi ancora passammo la
consegna ad altri compagni e questi in-
fatti si assunsero il responsabile com-
pito di portarsi via sotto i suoi occhi
i libri, di leggerli a casa con il co-
modo loro e di rimetterglieli a posto
senza che se ne accorgesse!!!

Per la verità, i libri usati mi hanno
sempre interessato. Ovunque li veda,
me ne sento attratto più che dai libri
in vetrina. «Le novità del giorno» fiam-
manti di copertine nuove di zecca, di-
sposte in fila nelle collezioni tutte e-
quali finiscono per assumere un tipo
standardizzato come se l'arte o la scien-
za fossero catalogabili a serie, e poi c'è
anche come una forma di imposizione
implicita nel libro esposto in vetrina,
come chi dicesse: «Bisogna ti tenga ag-

giornato, se non vuoi fare la figura del
somaro». Invece alcuna ingiuria non
è possibile da parte dei libri gettati a
catafascio sul carrettino dove troneg-
giano in dirute piramidi come mummie
multicolori che tralasciando un loro
passato di vita lussuosa e sfolgorante
stanno in agguato, ironicamente, a rin-
verdire l'attenzione di due occhi rapidi
vivacissimi di uno scopritore intelli-
gente che si è liberato delle lenti pog-
giandole sulla fronte. Ritornano alla vi-
ta quei libri, più di prima forse anche
perché se chi li acquistò fu distratto ed
ingrato e li lasciò invecchiare persino
intonsi, il nuovo acquirente si mani-
festa un valorizzatore, uno spirito sag-
gio la cui eleganza di percezione è tutta
una luce di rinvenimento! In fondo, co-
me a teatro (così era un tempo, prima
che imperversassero i «borsari neri»)
il pubblico più eletto era costituito da
coloro che con squisito senso di ade-
guamento alla propria scarsella si rifu-
giavano con cautela in loggione donde
poter giudicare da una maggiore alti-
tudine materiale e intellettuale la ne-
cessità di decretare o meno il successo,
così i clienti della bancarella, ultimi
venuti, costituiscono una categoria di
acquirenti apparentemente oziosi, so-
stanzialmente riflessivi e sapienti, a-
manti del giudicare onesto e ponderato.
Delibano silenziosi con lo sguardo, sop-
pesano quatti, deliberano sornioni, ma
se ne vanno con un libro sottobraccio,
vuol dire che hanno deciso di asse-
gnare all'autore il successo. Il libro che
va a finire sulle bancarelle è sempre
un libro che si è segnalato e che ha
acquistato l'impronta della distinzione.
Guai quando i libri passano dall'edito-
re al macero senza alcuno stadio di me-
tamorfosi intermedia!

L'intenditore poi trova sulla banca-
rella quasi sempre il libro suo, quello
che cercato invano per anni o per mesi
nelle librerie gli è riuscito di trovare
ora senza fatica, così per un passatem-
po, per una lieta sorpresa. Se ne va sod-
disfatto: nessuno potrebbe rabbuiargli
questa gioia togliergli questa pacifica
illusione.

Non mancano le sorprese, quelle sui-
serio. Si compra il libro di un autore
contemporaneo. Toh, una dedica in pri-
ma pagina, ma proprio coi fiocchi, sper-
ticitissima. «Al caro X Y con l'augu-
rio più certo del suo cammino nell'ar-
te». «Al compagno di sogni, cuore il-
luminato». «Ricordo affettuosissimo del
più fraterno amico». Segue firma e da-
ta come nelle cambiali. E infatti qual-
che termine sarà scaduto magari quello
del pagamento del fitto, della pigione
per cui la vendita del libro si è resa
indispensabile e immediata e non si è
avuto nemmeno il tempo di pensare
alla magra figura che si sarebbe fatta
il giorno in cui l'offerente (sicuro che il
libro donato con tanto di dedica auto-
grafa sarebbe rimasto per molto tem-
po nella libreria dell'amico gratificato di
tanta benevolenza), potesse scorgere
inorridito la fine di un regalo stimato
preziosissimo. E bisogna ringraziare il
Signore che sia finita così poiché capì
proprio a me una volta a Palermo
di vedermi avvolgere dal tabaccaio un
pacchetto di lumini da notte nel fron-
tespizio di un libro donato da un illu-
stre filosofo idealista che qui non nomi-
no, ad altro filosofo seguace di Gentile,
recante una dedica esorbitante di paro-
le magnificatissime e indelebilitissime
come usano filosofi di tal fatta.

Può anche capitare di vedere segnate
a margine delle notazioni che puzzano
di sgobboneria lontano un miglio, par-
to dell'accidiosa fantasia di un buro-
crate che posi a geniale pur nu-
tendo nel petto la massima assenza di
umanità, ma qualche volta se ne tro-
vano pure di interessanti e che dimo-
strano una vera originalità e indipen-
denza di giudizio, proprie di un cer-
vello abituato a maturare le sue medi-
tazioni. Mi avvenne una volta di legge-
re a margine di un libro sulla donna
di Gina Lombroso, se non ricordo male,
le chiose di uno spietato esteta il quale
aveva annotato con il lapis talune sue



MATKA BOSKA
2° KORPUSU ARMII POLSKIEJ W ITALII
OBRAZ WYKONANY W DRUGĄ ROCZNICĘ BITWY O
MONTE CASSINO
W HOLDZIE GENERALOWI DYWIZJI ANDERSOWI WŁADYSŁAWOWI
PRZEZ ART. MAL. MARGIT V SZITANYI DEL QRIIDO-KOZIELLEKIEWICZ

Ecco un quadro che la pittrice polacca Margit del Qriido-Kozielekiewicz ha di-
pinto in occasione del secondo anniversario della battaglia di Cassino. Il quadro
raffigura la «Madonna del 2° Corpo d'Armata Polacco» ed è stato donato al
Generale Anders, Comandante le Truppe Polacche in esilio

predilezioni di un certo sapore miso-
gino, frutto forse di un amore deluso.
«La donna ispiratrice è il peggiore in-
sulto al genio»; «I Greci quando vol-
lero rappresentare la bellezza, la idea-
lizzarono nella figura dell'Efebo»; «L'u-
nico modo perché una donna possa di-
venire grande nella vita sentimentale è
quella di giungere sino al cuore di un
uomo». A parte l'implicita confessione
autobiografica del tormentoso amatore
schernito da chissà quale frivola crea-
tura, che trovò opportuno sfogare il suo
sdegno con simili bizzarrie, resta lo
spunto per la ricostruzione di un argo-
mento tra i più nuovi e originali che ri-
chiederebbe come titolo a parte: «Gli
annotatori anonimi di libri usati».

Oggi le bancarelle hanno perduto in
gran parte il fascino primitivo: mentre
le mortadelle e i formaggi si possono
acquistare ad etti microscopici per non

rimetterci lo stipendio e non incorrere
nel peccato di gola, i libri che si anni-
dano preziosamente in vetrina non si
possono acquistare assolutamente più.
Ma in cambio i libri usati si riversano
dalle librerie dei magri stipendiati sulle
bancarelle acquistati a L. 20 o a L. 25
il kg. come carta da macero. Anche il
venditore di libri usati è diventato un
«borsaro nero». Infatti se volete riac-
quistare di lì a poco i libri venduti ve-
li farebbe pagare a caro prezzo, citan-
dovi l'alto costo della carta e le diffi-
coltà dello smercio.

Evidentemente la poesia non sa più
dove rifugiarsi ed è scappata persino
via dall'angolo dolce ed idillico, degno
in altri tempi di una bella lirica crepu-
scolare, dalle deprecabili e ben diser-
tabili bancarelle!

ANGELO JOSIA



CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Il 2 giugno, che avrà conseguenze profonde sulle sorti future della Francia e dell'Italia e di rimbalzo sui destini della intera umanità, è stato preceduto da un discorso fondamentale del Santo Padre. Nell'occasione degli auguri del Sacro Collegio per il giorno onomastico del santo Pontefice Eugenio I, figlio, come Pio XII, della Città Eterna, il Papa ha rivolto un radiomessaggio al mondo in questa che è una delle svolte più critiche di un dopoguerra sul quale incombe tanto peso di oscure incognite. Ha detto tra l'altro: «Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi alla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio».

Si tratta di saperlo non soltanto per le due sorelle latine, ma per la universale famiglia delle cosiddette Nazioni Unite, che hanno dato finora prova di una disunione profonda e che non sono riuscite a fare neppure il primo passo certo e risoluto verso una giusta pace».

Dai due massimi centri d'irradiazione della latinità può cominciare la rinascita o prendere un impulso irresistibile il processo d'involuzione.

Ecco il significato che il 2 giugno avrà nella storia dell'Occidente e nell'avvenire dell'organizzazione mondiale.

Sul piano diplomatico i vincitori sono ancora alla contesa per la spartizione del bottino.

La polemica si estende e s'inasprisce. Molotov attacca gli Stati Uniti. Byrnes risponde a Molotov. Gromyko replica a Byrnes.

Il Comando americano in Germania ha fermato la consegna del 25 per cento del macchinario industriale tedesco esistente nella zona occupata dalle truppe degli Stati Uniti. A Washington si mette un punto fermo all'osservanza unilaterale dell'accordo di Potsdam. Adempia il Cremlino i suoi impegni e le consegne saranno riprese. La Gran Bretagna è del parere della Casa Bianca.

Londra e Washington hanno presentato una nota di protesta a Bucarest per la resistenza del Governo di Groza a indire elezioni democratiche e a riconoscere la libertà di opposizione. Groza non ha ancora dato assicurazioni di volersi uniformare all'intesa di Mosca; né sembra che pensi di darne, poiché ha già annunciato le elezioni generali per la fine di agosto o per i primi di settembre e si è dichiarato per il sistema unicamerale.

La questione franchista affidata dal Consiglio di Sicurezza ad un sottocomitato è anch'essa un motivo di più per cristallizzare la opposizione tra anglo-americani e sovietici. Il sottocomitato ha pronta la relazione sul regime spagnolo. Il documento propone la rottura con Franco. Ma anche

il Governo britannico ha concluso le sue indagini. Il documento inglese rinnova la deplorazione del falangismo, ma nega che vi siano ragioni per rompere le relazioni diplomatiche con il Governo di Madrid. La Spagna non può costituire un serio pericolo di guerra e non risulta provato ch'essa impieghi scienziati tedeschi nella preparazione della bomba atomica.

La stampa sovietica muove aspre critiche alla politica del generalissimo americano in Giappone. Mac Arthur è rimproverato di tolleranza verso il Mikado e verso la classe dirigente nipponica. Non pare che queste critiche preoccupino eccessivamente né il popolarissimo eroe statunitense né il Governo di Washington.

Gli sforzi di avvicinamento e di cooperazione internazionale si spostano a occidente, fra le tre Potenze democratiche.

Il pieno successo del negoziato fran-

co-americano per il prestito di 1 miliardo e 470 milioni di dollari sgombra il cielo atlantico dalla nuvolaglia dei malintesi.

Esperti inglesi e americani lavorano insieme in Grecia alla revisione degli albi elettorali, sì che il plebiscito istituzionale offra una più efficace garanzia democratica.

Dalla crociata mondiale contro la carestia l'Unione Sovietica resta volontariamente in disparte. Truman ha rivelato che due inviti a Stalin per una visita a Washington sono stati respinti, sia pure per motivi di salute. La Conferenza dell'Organizzazione Agricola e Annonaria dell'ONU si è chiusa con la decisione d'istituire un Consiglio Alimentare Internazionale di Emergenza, al quale parteciperanno una ventina di nazioni. L'ex Presidente degli Stati Uniti Hoover visita ora l'America Latina per la mobilitazione di tutte le disponibilità di cereali e di grassi.

I sostituti dei Quattro Ministri degli Esteri sono in disaccordo tanto sulla ripartizione della flotta italiana quanto sulle riparazioni che potranno essere spremute da un'economia anemizzata fino al margine del collasso.

Una missione di cinquanta economisti e industriali si propone un lungo viaggio nelle repubbliche latine dell'America per una ripresa di scambi commerciali.

L'Argentina ha dato prova di una amicizia non soltanto retorica, inviando all'Italia un milione di quintali di grano e assumendo generosamente la direttiva di un movimento per una giusta pace e per l'ammissione dell'Italia tra le Nazioni Unite.

FRANCIA

La giornata del 2 giugno ha visto anche in Francia un grande concorso di elettori per la elezione della nuova Assemblea Costituente che dovrà elaborare la Costituzione della Quarta Repubblica. Alta la percentuale dei votanti. Dal primo conteggio risulta che il M.R.P. ha ottenuto 163 seggi, i comunisti 148, i socialisti 122, i radicali 40, il partito repubblicano della libertà 38, altri gruppi 66.

Il Ministro degli Esteri Bidault ha invitato la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a voler regolare la vertenza creata tra l'Indocina e il Siam in seguito a incidenti di frontiera. Il Siam ha presentato un ricorso all'ONU. La Cocinchina ha ottenuto la indipendenza.

OLANDA

Anche nelle elezioni municipali i cattolici hanno riportato una seconda vittoria, conquistando 189 seggi contro 156 dei socialisti. Nella domenica 17 maggio i risultati furono: 32 seggi ai cattolici e 29 ai socialisti.

INGHILTERRA

L'8 giugno avrà luogo a Londra la parata della vittoria.

Morrison ha riferito ai Comuni i risultati della campagna mondiale contro la carestia. N'è seguito un dibattito durante il quale Churchill ha sostenuto che la crisi alimentare è dovuta a cattiva distribuzione più che a vera deficienza di viveri.

STATI UNITI

Truman, appoggiato dal Congresso, è riuscito in virtù dei poteri eccezionali ad aver ragione degli scioperi

Sede Apostolica

LA SOLENNE CAPPELLA CARDINALIZIA IN SUFRAGIO DI GREGORIO XVI

Venerdì 31 maggio, nella chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Celio si è svolta la solenne Cappella Cardinalizia in suffragio di Gregorio XVI, nel primo centenario della morte del grande Pontefice.

IL NUOVO PREFETTO DELLA SEGNAZIONE APOSTOLICA

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Massimo Massimi.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì 28 maggio nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, alla presenza dell'Em.mo Card. Rossi, Pontefice della Causa di Canonizzazione della Beata MARIA GIUSEPPINA ROSSELLO, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia, si è adunata la S. Congregazione dei Riti Antepreparatoria, nella quale si è discusso su due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione della predetta Beata e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

IL NUOVO NUNZIO APOSTOLICO NEL PERU'

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Nunzio Apostolico nel Perù l'Il.mo e Rev.mo Monsignore Luigi Arrigoni elevandolo in pari tempo alla Sede titolare Arcivescovile di Apamea di Siria.

UN NUOVO VESCOVO ITALIANO

Nel Conclistoro già annunziato per il 13 giugno p. v. la Santità di Nostro Signore si degnò benignamente di preconizzare alla chiesa titolare vescovile di Lisiade il Rev.mo Don Giovanni Rizzo, Rettore del Seminario di Caltanissetta, con deputazione di Ausiliare dell'Em.mo Signor Cardinale Ernesto Ruffini Arcivescovo di Palermo.

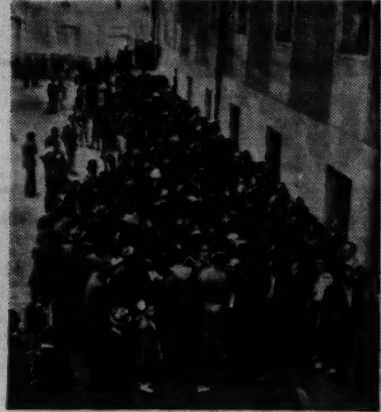
UNA LETTERA DEL S. PADRE A S. E. MONSIGNOR ROBERTO VICENTINI

Sua Santità Pio XII si è degnato di inviare a S. E. Mons. Roberto Vicentini, Patriarca latino di Antiochia e Vicario della Patriarcale Basilica Vaticana, un Suo Autografo, ricorrendo in questi giorni il XXV anniversario della sua Consacrazione Episcopale.

ferroviario e del carbone. Ora affronta la minaccia dello sciopero dei portuali. La Confederazione americana del Lavoro aiuta l'azione del Presidente, schierandosi contro l'organizzazione sindacale C.I.O. che dirige il movimento.

Il Congresso nazionale dei negri a Detroit ha deciso di ricorrere all'ONU per chiedere la fine dell'oppressione razziale cui sono sottoposti 13 milioni di negri. Il ricorso è basato sull'articolo 71 dello Statuto di San Francisco.

IL MARCONISTA



LE ELEZIONI DI DOMENICA 2 GIUGNO: L'affluenza dei votanti in una delle 1037 sezioni di Roma.

Ditta PIETRO COLBACHINI

Bassano del Grappa (Venezia)

PREMIATA

FONDERIA CAMPANE

Brevetto Pontificio-Vescovile

TRE SECOLI DI ESPERIENZA

ESPORTAZIONE MONDIALE

OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA POPOLI

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine Preparati Galenici Rom.

DOTT. David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501



RICERCHE STORICO ARLDICHE
per qualsiasi famiglia
autentica notarile per ogni ricerca
Telefono 27619 - FIRENZE - Via Guelfa, 7
LA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE IN MATERIA

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e Stemma della nostra Casata, senza alcun impegno da parte nostra.

Cognome e nome

Via

Tel.

Città

Luogo d'origine della famiglia

RTORNATECELO INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE - N. 5

TERME BAGNI AL CHIATAMONE

SITUATE AL CENTRO DI NAPOLI

Via Partenope, 42 - Via Chiatamone, 20

Per aderire alle sollecitazioni da parte dei Sanitari e del pubblico, si comunica che la riapertura di queste antiche Terme è stata anticipata al 21 maggio.

La cura per bagni, irrigazioni e per bibita delle acque salsodiche, ferruginose, acide, carboniche, radiative delle rinomate Sorgenti del Chiatamone, come è noto, sono efficaci nelle varie forme di debolezza generali; regolarizzazione del sistema nervoso; artrosi; reumatismi; affezioni dell'apparato digerente ed intestinale; disturbi femminili.

Tra il Pubblico che si beneficia di tali cure, sia per bagni che per bibita, eccelle in modo singolare quello dei Religiosi e Suore di ogni ordine, i quali, oltre a riacquistare la salute, vi trovano il loro naturale ambiente di irrepreensibile moralità.

Per ragioni contingenti la biancheria deve essere portata dai bagnanti.

Egregio Signore,

Il Rappresentante della penna stilografica marca mondiale

Original Goldmichel

è venuto nella determinazione di dedicarsi per un periodo di 2 mesi alla vendita propagandistica di questa penna di prima classe.

In conseguenza di ciò noi forniamo in questo frattempo

A PREZZI DIMEZZATI:

1 penna stilografica Original Goldmichel

Prezzo normale L. 1200 ora L. 650,-

Ecco i vantaggi delle ben note penne stilografiche Goldmichel

1) Materiale infrangibile in nero ed in altri colori.

2) Rivestimenti dorati e forma elegante.

3) Serbatoio visibile e grande per, l'inchiostro e dispositivo infrangibile meccanico per il riempimento.

4) Pennino della massima scorrevolezza e morbidezza con punto di iridio autentico e garanzia di fabbrica per 10 anni.

Favorite mandarci le v. ordinazioni con un campione della vostra scrittura e mandate l'importo corrispettivo sul n. conto all'ISTITUTO

BANCARIO PIEMONTESE in Torino. Subito dopo vi faremo la spedizione assicurata e franco di porto a mezzo posta.

In caso di pretese più modeste vi forniremo anche a prezzo dimezzato la bella penna "Goldmichel - primat", a Lire 350 cad. anche colla garanzia.

GOLDMICHEL - TORINO - Via Benelli 21 - Tel. 73.581

La Chiesa cinese è giunta alla maggiore età

Con l'istituzione della Gerarchia Episcopale, la Chiesa cinese è giunta alla maggiore età.

Oltre le conseguenze giuridiche, il fatto ha un significato singolare per le circostanze in cui si attua. La Cina sta uscendo faticosamente da una lotta decennale per l'indipendenza del suo territorio e per l'affermazione della posizione preminente che la sua realtà demografica le assegna nel consesso dei popoli della terra. I suoi rappresentanti diplomatici siedono oggi nelle assise internazionali a fianco dei delegati delle massime potenze, e sono con essi chiamati a dare un contributo diretto alla sistemazione politica e sociale del mondo intero. Era quindi naturale che l'organismo ecclesiastico operante nel suo immenso territorio avesse da Roma quell'autonomia giuridica e quel riconoscimento della sua efficienza che equiparano la sua posizione religiosa a quella politica.

E' soprattutto da questo punto di vista che bisogna valutare il Decreto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide che istituisce nella Repubblica Fiorita venti sedi arcivescovili metropolitane e settantatré diocesi suffraganee: un complesso organico simile a quello che presiede le sorti dei cattolici della Francia, anche se non abbia nella sua giurisdizione che un quarto dei fedeli della nazione primogenita della Chiesa. Ed è proprio tale sproporzione tra la grandiosità dell'apparato dirigente, ora costituito, e la relativa esiguità del numero dei fedeli, che conferma la presenza di ragioni particolari nel Dicastero missionario che ha proposto alla Suprema Autorità la costituzione della Gerarchia Episcopale in Cina. Si sarebbe potuto ritenere che quattro milioni di cattolici su circa mezzo miliardo di abitanti costituissero un nucleo d'importanza assai limitata per la compagine nazionale, e che non si potesse dare una fisionomia ecclesiastica normale a un popolo prevalentemente pagano, dichiarando almeno implicitamente che la sua era missionaria era terminata. Ma non è questo il profondo significato dell'atto di Roma. La Cina continua certo ad essere oggetto dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, ed i missionari esteri continueranno ad affluire nelle sue provincie, coadiuvati dalla preghiera e dall'obolo dei fedeli delle nazioni cattoliche; ciò non ostante, è riconosciuta ufficialmente la maturità della sua cristianità e del suo clero, e sono convalidate le speranze nella funzione della Chiesa in mezzo al più grande popolo della terra.

Con ogni probabilità, il Decreto di Roma non influirà visibilmente nel movimento delle conversioni, come del resto ciò non è avvenuto

in Giappone e in India quando nel secolo scorso vi fu istituita la Gerarchia ordinaria; ma è fuori dubbio che la consistenza della Cristianità cinese sarà rafforzata e potenziata. Anche di fronte ai poteri civili e politici si presenterà d'ora innanzi come un organismo compatto e sapientemente articolato in ogni regione del Paese, con più ampi poteri per trattare direttamente la soluzione dei problemi inerenti al riconoscimento delle sue legittime interferenze nella vita sociale e all'esplicazione della sua attività proselitica. La sua rete, anche se non fitta, risulterà chiaramente pure agli occhi profani e sarà perciò più simile alla simbolica rete evangelica. Le sue istituzioni, incasellate in un organismo unitario, avranno maggiore garanzia di stabilità e maggiori possibilità di reciproco aiuto. In una parola, la Chiesa cinese, divenuta e riconosciuta adulta,

«Terra della grande solitudine», così gli Inglesi chiamano gli immensi territori del Nord-Ovest Canadese, che dall'Atlantico vanno al Pacifico e dalla regione dei Grandi Laghi americani alla spiaggia dell'Oceano Glaciale.

Dapprima, in queste desolate terre, non v'erano che poche tribù selvagge le quali le percorrevano liberamente da un capo all'altro vivendo stentatamente coi prodotti della pesca e della caccia; mentre branchi di bufali e di bisonti erravano numerosi nelle sconfinate praterie. Gli uomini bianchi non erano ancora comparsi nelle pianure per costruirvi villaggi e popolose città.

I primi che vi si avventurarono, a costo di disagi e pericoli d'ogni sorta e nella mancanza delle più ordinarie necessità della vita, furono i Missionari Gesuiti e gli Oblati di Maria Immacolata. Il grosso delle popolazioni trovavasi allora disperso nelle foreste o sulle sponde dei corsi d'ac-



Mons. Zanin, attuale Delegato Apostolico in Cina.



S. E. Mons. Celso Costantini, Segretario di Propaganda Fide, primo Delegato Apostolico in Cina.



S. E. Siè, Ministro di Cina presso la Santa Sede.

inizia il cammino di un periodo storico di piena responsabilità e consapevolezza nell'ambito del Regno. Vent'anni fa, a Roma furono consacrati i suoi primi vescovi; davanti al medesimo Altare, tre

mesi fa, il suo primo cardinale ricevette l'insegna dell'altissima dignità; oggi, da Roma riceve l'investitura della sua maggiore età, insieme con il monito: due in altum.

Tutti i fedeli del mondo cattolico guardano con occhi lucenti di commozione all'Estremo Oriente che emerge nella luce di Cristo.

V. C. VANZIN

CON I MARTIRI DEL FREDDO

Nelle più difficili Missioni del mondo

temperatura che scendeva fino a cinquanta gradi sotto zero.

Là, in quelle boreali missioni poste oltre 300 chilometri più a nord del Circolo Polare, le anime da conquistarsi erano più che altro povere prigioniere che aspettavano semplicemente chi andava a infrangere le loro catene. Tutta la difficoltà era nel raggiungerle, stante il rigidissimo clima, la grande estensione del territorio,

Esquimesi fino agli estremi confini del mondo.

«Martiri del freddo» ebbe appunto a chiamarli Pio XI questi missionari. E certamente, se vi fu mai titolo ben meritato, fu questo.

Iniziatisi così l'evangelizzazione di queste regioni iperboree, i missionari Oblati finirono con l'acclimatarsi e prendervi stabile dimora. E, dove prima non vi erano che poche capannuc-

o soffocano per il vento di tempesta che vi soffia spaventevole.

Altre volte s'avanzano per ore e per giornate intere in questo deserto grigio e monotono, su questo mare di ghiaccio, nell'immutabile paesaggio come in pieno oceano, sferzati dal freddo che taglia netto il viso al confine del cappuccio di pelo, che mozza il respiro; minacciati alla tormenta, tentati di fermarsi. E quando si è andati avanti per più giorni si scorge in fondo, unico segno della vicinanza del mare, nuvoloni di vapori scuri e densi, come se si alzassero da una gigantesca fornace di fuoco in piena efficienza.

Ma, in queste più lontane e più difficili missioni del mondo, gli Oblati di Maria Immacolata, vi lavorano imperturbati, facendo svettare ovunque la Croce e aleggiare la parola divina del Vangelo.

Il Governo Canadese, riconoscendo per l'immenso lavoro di colonizzazione e di civiltà, svoltasi in tanti



NELLE ILLUSTRAZIONI:

(a sinistra) Una stazione Missionaria degli Oblati di Maria Immacolata sotto la neve.

— (A destra): ...ed ecco la lussuosa... automobile del missionario del freddo.



qua pescosi, in piccoli aggruppamenti da tre a venticinque famiglie — raramente di meno, raramente di più — a distanza che andavano da duecento a trecento chilometri dal centro. E' presso questi nuclei di selvaggi, disseminati lontano, che si cominciò ad esercitare con maggior frutto l'evangelizzazione da parte dei Missionari. Ciascun propagatore del vangelo nella sua missione isolata, sulle rive d'un lago o di un fiume, con o senza compagno, doveva prima di tutto provvedere alla sua sussistenza quotidiana col prodotto delle sue pesche e delle sue cacce. E questi emuli del grande Apostolo delle genti, come lui erano spesso in viaggio, tra i pericoli delle acque, i pericoli del deserto, della solitudine e i pericoli del mare; nella fatica e nella miseria, nella fame e nella sete, nelle molte vigilie e nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità.

Tuttavia i Missionari non si lasciarono sgomentare dalle infinite difficoltà che vi avevano dapprima incontrate, e organizzarono successivamente altre spedizioni.

Di là di queste regioni si estendeva ancora il Barren-Land, la terra sterile, vasta quanto dieci volte l'Italia. Questo immenso territorio del tutto improduttivo, inaccessibile alla civiltà ed alla colonizzazione, restava ancora patria incontestabile degli Esquimesi.

In questa vastissima distesa si aggiravano non più di ventimila esseri umani, vestiti interamente di pelli, abitanti in capanne di ghiaccio, in lotta contro tutti gli elementi, in una

la poca densità della popolazione e l'estrema miseria.

Ma con spirito veramente di abnegazione e di apostolico eroismo, attraverso sofferenze indicibili e anche perdite di vite, gli Oblati inseguirono infaticabilmente attraverso ai deserti di ghiaccio e le tempeste di neve gli

ce, sorsero numerosi centri di Missione.

D'estate i missionari viaggiano in canotto; ma, d'inverno sulle slitte tirate dai cani. In queste loro marce faticose attraverso la distesa di neve immensa, eguale, sconfinata, questi apostoli di Dio spesso si smarriscono

Due missionari canadesi vittime della guerra nelle Filippine

Solo ora giunge notizia dell'assassinio, perpetrato da soldati giapponesi il 15 agosto 1942 a Pikit, presso Cotabato nell'Isola di Mindanao, di due Missionari canadesi della Società per le Missioni Estere di Québec, il PP. Leone Poirier ed Omero Leblanc.

I particolari dell'eccidio, narrati da testimoni oculari, sono stati ora comunicati da un Missionario del Verbo Divino al Superiore della Società di Québec.

I due Padri si trovavano a Mislayap, presso Catabo. Caduti in mano giapponese al principio dell'agosto 1942, ottennero il permesso di recarsi a Davao. Il 15 del mese dovevano pernottare a Pikit e vennero posti nel locale convento, trasformato dai nipponici in ospedale. La popolazione li accolse con rispetto e cortesia, ciò che sembra aver irritato i loro carcerieri. Nel pomeriggio del 15 furono invitati dal sindaco ad una refezione in casa sua, non avendo i due missionari preso cibo in tutto il giorno. Uscendo di là il P. Leblanc fu percorso da un soldato giapponese e ricondotto al convento dove i militari

avevano preparato un ballo per la sera ballo che si trasformò in un'orgia, durante la quale i due missionari vennero percosi coi calci dei fucili e con sedie, tanto che dalla strada si sentivano le loro grida di dolore. Un testimone, musulmano di alta posizione sociale, afferma che alle povere vittime si scorticarono i piedi, forzandole dopo si camminare. Sul cadavere del Padre Leblanc vennero riscontrate anche delle ferite da baionetta. Verso le dieci di notte un carro coperto usciva di città e si potevano riconoscere di sotto agli stracci le forme di due corpi umani... Più tardi il Signor Cuevas, membro di una famiglia amica dei missionari, vide affiorare un cadavere sulle acque del fiume: lo trasse a riva e non ebbe dubbio sulla sua identificazione: si trattava del P. Leblanc. Di nascosto, con l'aiuto di altre persone, il Cuevas andò a preparare al Padre degna sepoltura; ma nel frattempo un fattore protestante ne ributtò la spoglia in acqua per tema di contagio.

Due giorni più tardi, presso la foce, si rinvennero ambo i cadaveri delle povere vittime i cui abiti, macchiati di sangue, furono dai giapponesi bruciati nelle vicinanze della chiesa. Il padre del Cuevas tiene come una reliquia un fazzoletto d'uno dei Missionari, chiazze pure di sangue. (Agenzia Fides).

anni di apostolato, specialmente dal celebre Padre Emilio Grouard, Vicario Apostolico dell'Athabaska, dove — lui vivente — il nome ufficiale di Grouard alla cittadina formatasi attorno alla Missione S. Bernardo residenza del venerando Vescovo. E il 15 marzo 1927 la Congregazione di Propaganda estendeva lo stesso nome a tutto il Vicariato Apostolico.

MICHELE DI LORENZO

BOTTEGA DEL LIBRO

FEDERICO ALESSANDRINI - La Spagna e la Repubblica. (Roma, Editrice Ave. L. 50).

Contro la deformazione della verità storica per uso settario si è invocata una quinta libertà da aggiungersi alle quattro della Carta Atlantica: la libertà dalla menzogna. L'invocazione si perde nel deserto. Tanto più doverosa, urgente e benemerita è la crociata contro i falsari. Tra i più pericolosi sono quelli che speculano sul vento che spirava. Oggi soffia vento di democrazia? E allora si cerca con ogni mezzo di eliminare l'avversario presentandolo in veste di antidemocratico. Il giuoco riesce non solo per l'audacia e spregiudicatezza dei faziosi, ma anche per la larga omertà degli indifferenti. Federico Alessandrini è, tra coloro che reagiscono in difesa della verità, uno dei più vigili e attivi polemisti. In questo libro egli lascia parlare i fatti e sulla base dei fatti ricostruisce la vera storia della guerra civile e della persecuzione antireligiosa in Spagna. N.



Dopo la istituzione della Gerarchia Ecclesiastica in Cina gli alunni cinesi di Propaganda Fide hanno indetto una solenne cerimonia di ringraziamento.

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIU VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIU ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51

Fritto misto

DOPO LA CURA

Sono tornati nelle loro case i bimbi che, grazie ad una iniziativa politica, erano stati trasferiti in altre regioni, specie della Emilia, a passare l'inverno presso famiglie di contadini, specie di mezzadri. Bimbi di Roma — come dice un manifesto — sono stati portati a Modena «per salvarli dal freddo e dalla fame». In onore dei ritornanti, feste di propaganda e comizi elettorali. Annota il Quotidiano (29-5-46) che da alcuni autocarri carichi di questi bimbi sono stati lanciati epiteti ed invettive contro i sacerdoti e i religiosi incontrati lungo le vie della Città.

A Milano, il Cardinale Schuster ha denunciato casi analoghi ed anche esempi di bimbi che, dopo la villeggiatura, si sono rifiutati di tornare alle scuole dei preti e delle suore, che prima frequentavano e di andare a Messa. Interrogati, i bimbi, se, durante la villeggiatura, fossero condotti a Messa, essi, in grande maggioranza, hanno risposto di no. Le ragioni addotte dagli ospiti erano, ad esempio, di questo genere: — Qui non si va a Messa perché i preti sono tutti fascisti — Qui non ci sono preti — A Messa ci vanno quelli che fanno i peccati — e simili.

Per quanto i nostri lettori ci abbiano spesso interpellato intorno a queste «villeggiature» di bimbi — che in astratto possono apparire iniziative lodevolissime — non abbiamo interloquito perché erano in corso. Ma adesso, a feste finite, è bene segnalare gli inconvenienti eventuali di simili spedizioni se sono prive di garanzia.

Sembrerebbe più semplice e più efficace il sistema delle «colonie» possibilmente non troppo lontane dalla residenza dei bimbi. Si resta sorpresi che i fanciulli romani debbano essere salvati dal freddo... di Roma andando a Modena e che a Roma (che dispensa pane a tutta Italia) non si sia trovato il modo di salvarli dalla fame.

POVERO MANZONI!

A Roma, in una riunione di autodefiniti «intellettuali» un giovane di bella zazzera e di più belle speranze, ha emesso questo giudizio lapidario: «Se in Italia noi non abbiamo un romanzo la colpa è della Controriforma».

Non intendiamo discutere a fondo questa opinione: dovremmo ricordare che la Controriforma — come si dice in linguaggio teutonico — è la Riforma cattolica, cioè quel formidabile movimento di fede, di cultura, di arte che da Roma e dall'Italia irradiò per il mondo, insieme con la difesa della Chiesa, tanta luce di bellezza e di carità. Se l'Italia non ebbe in quel tempo la libertà politica (l'aveva perduta prima della Controriforma) poté compensare tanta jattura con le rinnovate grandezze della Fede.

Un romanzo c'è — il più grande romanzo che abbia l'Italia, uno dei più grandi di tutte le letterature — e s'intitola: i Promessi sposi...

SCHERZA COI FANTI

In un paese mantovano — informa la mantovana Cittadella (1-4-46) — un pezzo grosso di un grosso partito, organizzando febbrilmente le elezioni amministrative, aveva detto: «Epurati, definitivamente gli uomini, epureremo pure Iddio». Non poté vedere l'attuazione di tal programma perché alla vigilia delle elezioni un morbo inesorabile se lo portò via: mentre i cittadini correvano alle urne, il campanone della torre civica diffondeva i mesti rintocchi del funerale solenne.

A Macerata (ci scrivono) era stato preparato, come a Montefiascone, un bel funerale... elettorale con tanto di cassa da morto: si doveva festeggiare la vittoria anticlericale del 17 marzo. Senonché, il funerale ci fu ma fu quello di un focoso propagandista il quale, parlando in un comizio, aveva promesso di mangiare il cervello del Vescovo e il fegato del Curato.

Che la morte improvvisa sia diipesa da indigestione? E' antica di più d'un secolo la sentenza: «Chi mangia prete, muore».

RISPETTOSI DELLA FEDE

Anche a Roma gli attivisti del neocristianesimo cominciano a prodursi nelle chiese.

A S. Maria in Aquiro, mentre il predicatore del mese mariano spiegava ai fedeli i gravi danni del rispetto umano, un giovanotto, col solito distintivo all'occhiello lo apostrofava ad alta voce: «Farebbe molto meglio a non interessarsi di politica». Il predicatore rispondeva, cortesemente, per le rime mentre il giovanotto si lasciava mettere alla porta dai fedeli, senza opporre notevole resistenza. Poveretto! Sentendo parlare di rispetto umano, chi sa che cosa avrà immaginato! Le due parole, che forse egli sentiva per la prima volta, gli avranno evocato, nel vuoto, chi sa quali fantasmi politici...

A Sant'Andrea delle Fratte, la scena è stata più movimentata. Il predicatore alludeva ai gravi moniti del Cardinale Schuster relativi ai bimbi trasportati a Modena per non sentire il freddo invernale. Un giovane gridava: «Finiscila con queste storie! I comizi si fanno in piazza». I fedeli si affrettavano a circondare l'interruttore e ad accompagnarlo all'uscita. Niente altro. Qualche giornale ha voluto drammatizzare l'incidente asserendo che il disturbatore sarebbe stato colpito da una sedia, alla testa.

Si può precisare che le sedie restarono al loro posto e che la testa non c'era.

ABUSO DELLA RELIGIONE

Anche a prescindere da ogni considerazione giuridica, è da deplorare sempre l'abuso di simboli e di cose religiose combinato a scopo elettorale. Tutti sanno che cosa avvenne durante le recenti elezioni amministrative quando nei contrassegni dei partiti si videro immagini sacre e figure liturgiche, messi a servizio del comunismo, del socialismo, del massonismo e simili. Si disse, allora, ch'erano fatti sporadici e provinciali. Ma per le elezioni della Costituente, il Partito Socialista — un partito responsabile e nazionale, un partito di governo — ha affisso in tutta Italia, il suo manifesto ufficiale, che reca la Immagine del Redentore — con l'aureola divina — e sotto la seguente iscrizione: «Votate per il Partito Socialista che redime i poveri dallo sfruttamento dei ricchi».

Il manifesto, almeno a Roma, è stato affisso di preferenza sulle mura delle chiese e anche tra gli avvisi sacri.

Se l'avessero fatto i cattolici! Altro che articolo 66!

(*)

POESIA D'ANGOLO

INTERROGATIVI

Parlami un pochino ora che gli animi non soffrono patemi di elezioni. Prima poteva qualche esperto critico tra le righe trovare altre ragioni che, in mano a demagoghi astiosi ed abili, potevan divenire «inconfessabili».

Ora che tanta carta passa al macero dopo il diluvio della propaganda, da varie parti, semplice e spontanea, comincia a formularsi una domanda: se i ragazzi che al Nord hanno svernato non servissero a un calcolo studiato.

Studiato, certo, non dai periferici contadini lombardi od emiliani i quali di buon animo li accolsero come fossero loro paesani, subordinati al perentorio invito degli uffici centrali d'un partito;

ma da chi avrebbe ben potuto attingere da un forziere non troppo... proletario — a beneficio di quei bimbi poveri — qualunque capitale necessario per assisterli tutti con decoro senza levarli dalle case loro.

La propaganda è giusto che si eserciti ma ci sono dei limiti e dei modi; fra l'altro, basterebbe a noi cattolici ricordare notevoli episodi di bambini che davvero man mano dagli ospiti il veleno anticristiano.

Non è affatto piacevole riflettere che non pochi di questi ragazzini — volere o no — dovettero convivere in case di... evoluti contadini in cui le teorie del Comunismo suppliscono la Messa e il Catechismo.

Qualcuno a questo punto già ci apostrofa e ci accusa di far della politica. Stia tranquillo. Quel giorno che al cattolico non fosse più permessa questa critica, potrà dirsi senz'altro che l'Italia è ritornata nuovamente... a balia.

Troppa gente — è notorio — ancora smanìa di ricondurla ad una dittatura che, se pur progressista e democratica, sarebbe vessatoria a dismisura, perché fornita d'armi più moderne, comprese queste migrazioni interne

le quali, manovrate da un buon tecnico di... colori e di suoni sui giornali, mirando al corpo inquinano le anime sotto i pretesti più sentimentali e fanno scempio della Religione con la scusa del... brodo di cappone!

PUF

ZOOLOGIA... COMPARATA



La famiglia dei corvi abbraccia parecchie specie di uccelli, più o meno somiglianti fra loro, aventi in comune forme generalmente grosse e in particolare becco molto robusto, proporzionalmente grosso e convesso, coperto da piume setolose alla radice, coda diritta tondeggianti, coperta interamente dalle penne delle ali, colore delle penne e delle piume nero e in qualche caso cinereo. Hanno odorato finissimo, vivono socialmente, taluni dando caccia agli altri uccelli ed ai piccoli mammiferi, tutti mostrando di odiare i rapaci. Sono onnivori, nutrendosi di vermi, di insetti, di ranocchi, di uccelletti, di cereali germogliati, di semi, di legumi, di frutti e di gemme d'alberi e persino di carogne. Alcuni preferiscono carni in putrefazione, altri sono ghiotti a preferenza di uova. Nel mangiare adoperano spesso le zampe per ritenere i corpi che vogliono rompere col becco. Sono perseguitati dai cacciatori, i quali per farne abbondante preda son soliti nascondersi in capanni speciali.

Il corvo imperiale, in tutta Europa e nell'Asia settentrionale vive solitario nei boschi montani e nelle regioni rocciose; la cornacchia nera, il corvo comune, la cornacchia, ecc. vivono in branchi, e possono recare non lievi danni alle colture in generale ed ai seminati in particolare: da ciò la caccia che viene loro fatta. Hanno il costume di nascondere il superfluo degli alimenti e di rubare oggetti luccicanti: e ciò fanno con grande astuzia e cautela. Sono furbi al massimo grado, petulant, coraggiosi, litigiosi. E' notissima la loro

voce sgradevole, gracchiante. Si adattano bene alla domesticità, imparano a pronunciare qualche parola. Nidificano sugli alberi e fra i massi, costruendo un nido grossolano, ove depongono per la cova da quattro a cinque uova di colore verdastro, macchiate di bruno.

Attinquenti della sua attitudine a mangiar di ogni cosa o dei danni che per la sua voracità può arrecare ai campi, il corvo, secondo il parere dei naturalisti, merita di essere protetto quale uccello utile all'agricoltura. In qualche luogo se ne mangiano le carni, ma non sono ritenute di grande valore.

In tempi, che riteniamo ormai superati, nei quali taluni individui settari amavano parteggiare per l'anticlericalismo, spesso e volentieri, in qualche regione d'Italia, si dava il soprannome di corvo ai preti ed ai religiosi, intendendo per tal modo di insultarli, disprezzarli e proporli a ludibrio delle plebi. Che cosa autorizzasse a fare una tale similitudine non è affatto chiaro; forse il colore dell'abito, non certo i costumi, non le abitudini. Fatto è che l'ingiurioso epitetto si faceva correre sulla bocca di

molti, sollevando risate ed esclamazioni irriverenti fra i mangiapreti. Ora crediamo che la stolta moda sia soppressa. Ma non ci meravigliremo di incontrare qualche superstite anacronista.

PIO BENASSI



30 - PAROCO (Reggio Emilia). Abbiamo passato la sua richiesta al laboratorio (piazza Emporio 16, Roma). Riceverà risposta diretta.

31 - N. (Cineto Romano). Spedisca pure, ma tenga presente che la complessità e la tumultuosità dei nostri impegni non ci consentono di soffermarci troppo su variazioni e correzioni a manoscritti.

32 - A. I. (Roma). Stia tranquillo: i due lavori sono già illustrati, composti e in attesa del loro turno.

fumo e arrosto

...otterrete disintos, sicandovi col trattamento ATABAGICO la specialità medicinale che in soli quattro giorni, senza disturbi, vi toglierà il bisogno di fumare. L'ATABAGICO è in vendita nelle Farmacie. Richiedete opuscoli illustrativi a SPE.M.S.A. - Via Toselli 178 - Firenze.

ATABAGICO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserva L. 200.000.000

DOCT.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

VELE VARICOS

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20. festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929